

Letteratura
Manganelli
il funambolo
del risvolto
di copertina

Minore a pag. 24

Publicati in un volume curato dalla figlia Lietta, i venti "risvolti" scritti appositamente dall'autore di "Centuria" per presentare ai lettori le proprie opere. Il risultato è una continua, scintillante scoperta: il libro più "manganelliano" di tutta la sua produzione

Manganelli, il funambolo da copertina

LA RACCOLTA

Ci sono molti motivi per approntare un risvolto di copertina, che è l'ultimo testo scritto dopo il libro, il primo che solitamente è letto. Lo si scrive per raccontarne il contenuto, ma non troppo. Per incuriosire, ma non svelarlo completamente. Per invogliare all'acquisto, ma non rivelarne il testo. Ma ci sono, ci possono paradossalmente essere anche motivi per non scriverlo o far la finta di temerlo, quel risvolto. «Abito una casa afflitta da telefonate e valigie, un futuro pesantemente ironico mi provoca e ciò di cui debbo parlare è chiuso nel contenitore del passato»: così si schernisce Giorgio Manganelli che il risvolto, il "suo" risvolto per il "suo" libro, alla fine lo scrive presentando le proprie «ciarle, berlingate, cicolate» da par suo. Quelle di *Angosce di stile*, nel 1981.

DISTACCO

Il risvolto, che è una delle *Quarte di nobiltà*, scritte dal 1964 al

1989, da *Hilarotragedia* ad *Antologia privata*, come funambolici siparietti che aprono ai suoi libri inimitabili e unici, ora raccolti in un volume davvero irresistibile.

È cosa più saggia che la quarta di copertina la scriva qualcuno che non sia l'autore, troppo poco distante dalla propria mercanzia, troppo fazioso. Lo scritto di copertina resta uno spazio ancora essenziale, se non primo e unico, per la conoscenza di un testo e dell'autore. La storia del risvolto è una storia importante, essenziale, permette di entrare nei meccanismi di confezione e consumo del libro, e nella sua trasformazione.

SCHIAMAZZI

Una storia che arriva fino ad oggi, quando su una quarta, sia pure in poche righe, si può anche leggere di tutto, «schiamazzi promozionali, suggestioni melliflue, trame dettagliate e noiose, messaggi trasversali, stralci della stampa amica». L'ha raccontata, in un saggio prezioso, Marta Occhipinti (*Intorno al libro*, Unicopli) ricordando come, negli anni d'oro dell'editoria, in Italia

**UN'ARTE DIFFICILE
 RAFFINATA ED ELITARIA
 ESERCITATA ANCHE
 DA GRANDI SCRITTORI
 COME CALVINO, PAVESE,
 SCIASCIA E VITTORINI**

lo scrittore di copertina è un elemento imprescindibile per la comunicazione del libro, anche strumento e specchio di precisi modelli di «letterati editori», capaci di influenzare la cultura e la società del loro tempo attraverso il lavoro sui libri. Un'arte (dice bene Luigi Mascheroni nella postfazione a *Quarte di nobiltà*) breve, difficile, raffinata elitaria, esercitata da risvoltisti raddomanti e suggestivi come Vittorini e Calvino, perfezionisti come Pavese, lapidari, anticonformisti e laconici come Sciascia, Longanesi e Debenedetti. Tutti grandi nomi che, in forme diverse, scrivono qualcosa «di più di un risvolto meno di un'introduzione», restituendo la propria scintillante intelligenza, la seduzione dello stile, la complessità sen-

za metodi della passione letteraria.

LE OCCASIONI

In molte occasioni (per la precisione venti), Giorgio Manganelli preferì le sue parole ad altre, per "spiegare" i suoi testi. Adottò un furioso corpo a corpo con ciò che di volta in volta pubblicava, usando la maschera di chi si nasconde dietro «la naturale tastiera dell'improvvisatore» e avendo «parole che parlano di frasi, frasi che commentano parole, pagine a proposito di libri e infine un libro che tratta di pagine».

Divagando e slittando, *Quarte di nobiltà* è una continua, scintillante scoperta, un'infinita peregrinazione intorno a libri (fondamentali per la sua storia di scrittore come *La letteratura come menzogna*, *Centuria*, *Amore*, *Dall'inferno*), di cui l'autore può dire la sua, pur «sapendone meno di chiunque altro». La quarta di copertina è sì «etichetta, gui-

da, mappa», ma di cosa? si chiede giustamente la figlia Lietta Manganelli che amorevolmente ha curato il volume rimandando ogni volta (senza riprodurle) alle copertine dei libri e seguendo il Manga nei superbi sortilegi verbali. Leggendo una dopo l'altra le «funamboliche aggiunte ai testi», anche se ognuna non può avere la stessa resistenza, la stessa capacità costruttiva, tutte insieme possono essere accostate, intrecciate, prolungate, fino a formare il più manganelliano dei libri di Giorgio Manganelli.

GLI INDIZI

Marchi, timbri, segnali e segni si dispongono (come nell'ineguagliato risolto a *Pinocchio un libro parallelo*) come indizi e «innumerevoli prove non si sa di che». Infinito commento a «un testo che c'è o non c'è», nella sola certezza che è «tutto arbitrario, tutto documentato». il ri-

svolto si trasforma nel suo stesso fantasma che lo pedina e lo minaccia, anche comicamente. Ma quante notizie, quanti sospetti, quante laceranti verità, dicendo e non dicendo, sfiorando e alludendo, riesce a raccontare del suo autore: quel Manga che «vanta l'empio e infondato diritto di farsi passare per autore, gode della semplice e pulita operazione di sbranare i libri che vanno per il mondo sotto il suo nome».

Renato Minore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INEGUAGLIATO
IL TESTO A CORREDO
DI "PINOCCHIO"
PER ENUMERARE
«INNUMEREVOLI PROVE
NON SI SA DI CHE»**



Giorgio Manganelli (1922-1990), scrittore e critico letterario, collaborò a lungo con "Il Messaggero"



GIORGIO MANGANELLI
Quarte di nobiltà
ARAGNO
80 pagine
12 euro

